

La fotografia della popolazione universitaria nella settima indagine Eurostudent

Università sempre più costosa

Tasse su dell'8% in tre anni. Studenti-lavoratori in calo

DI SIMONA D'ALESSIO

Università sempre più salata in Italia, perché le tasse sono aumentate dell'8% in tre anni, ma il suo approdo conclusivo (la laurea) è ancora considerato un imprescindibile «ascensore sociale», ossia il percorso verso l'alto attraverso il quale si riuscirà ad affermarsi professionalmente. Malgrado ciò, sono in netta discesa gli studenti lavoratori, giacché ormai poco più di uno su quattro svolge un'attività retribuita, oltre ad applicarsi sui libri. A darne conto è un affresco accurato sulla condizione di chi frequenta gli atenei della penisola, ossia la settima indagine Eurostudent, promossa e cofinanziata dal ministero dell'istruzione; sotto la lente d'ingrandimento sono

finiti gli iscritti nell'anno accademico 2011-2012 a corsi di laurea, di laurea magistrale, o di laurea magistrale a ciclo unico delle università statali e non statali, e a essere stato interpellato è stato un campione rappresentativo di 5.403 unità. Il livello di istruzione dei genitori, si legge, costituisce un «fattore rilevante» nelle scelte successive al conseguimento del diploma: negli ultimi anni, infatti, è salita del 7% la percentuale di studenti provenienti da famiglie di diplomati, o laureati e di «ceto impiegatizio» (da cui deriva almeno un iscritto su tre). Non accenna, poi, a fermarsi il fenomeno del pendolarismo ma, a conti fatti, tre studenti su 4 vivono con la famiglia di origine, ma 2 di questi 3 frequentano i corsi facendo «avanti e indietro» (soprattutto chi appartie-

ne a fasce economiche «non privilegiate»); poco più della metà della totalità degli intervistati, inoltre (pari al 50,1%), va a specializzarsi un'altra città, continuando tuttavia a vivere insieme ai propri cari.

La crisi globale investe anche gli universitari in cerca di un'occupazione per aumentare il «budget» a disposizione: nella precedente edizione dell'indagine, infatti, coloro i quali vantavano un posto e uno stipendio «erano pari al 39%, ora sono calati fino al 26%». Una sforbiciata di «circa il 30% in tre anni», laddove, viene spiegato, «la contrazione del lavoro studentesco rispecchia le caratteristiche del mercato giovanile. E ne riproduce le dinamiche territoriali: spicca sia la situazione critica del Mezzogiorno, sia la crisi dell'area del Nordest, caratte-

rizzata in precedenza da una quota particolarmente alta di studenti con un impiego e che registra un calo record del 40%. E, nel contempo, si mette in luce che al di là dei nostri confini la situazione è ben diversa, poiché in metà dei paesi europei più del 50% dei coetanei dei protagonisti del dossier svolge un'attività, oltre a seguire le lezioni accademiche.

L'importo medio delle tasse dichiarate da chi frequenta gli atenei dello stivale è di «1.213 euro l'anno» (la cifra è stata calcolata sull'insieme degli studenti che hanno materialmente versato le quote per intero, o sulla base di un esonero parziale), con un balzo in avanti del 13% in 6 anni. Più dispendiosi i centri del Nordovest (+45,7% rispetto alla media nazionale), mentre al Sud le spese scendono (-37,7% seguendo lo stesso parametro).

